



KURO
KUMO
RYU
NINJUTSU

闇黒の影

Ombra nel buio

EDICOLA DOJO

Bollettino informativo della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu - Ko Shin Kai Honbū Dōjō



Indice



In questo numero:

Prefazione	Pag. 3
Ninjutsu: La corsa dei Ninja – Hashi-Jutsu Nanba – Hashiri	Pag 4
Storia del Giappone: Il Periodo 戰國時代 Sengoku jidai	Pag 8
Filosofia Orientale: Gli Yamabushi 山伏, 山臥	Pag. II
Leggende e folklore giapponese: Tipologie di Yōkai – Bakemono e Obake	Pag 14
Karmanautica: Meccanismi Karmici Applicati o Karmacibernetica	Pag 18
Erboristeria: Piante spontanee commestibili dell'Emilia Romagna	Pag. 19
Haiku: Haiku la poesia giapponese	Pag 26
Eventi: I° Torneo Ko Shin -Kai	Pag. 27
Rassegna Stampa: I Guerrieri Shinobi: Tra Storia e Leggenda	Pag. 29



CREDITI

Editore

Kuro Kumo Ryu Ninjutsu

Progetto Grafico

Ko Shin Kai

Impaginazione

giorgio barbagallo

Email

spectre6320@gmail.com

Hanno collaborato

Alberto Bergamini

Autore degli articoli



Prefazione



黒
蜘蛛

Tredici anni sono tanti, anni di maturazione e di “Putrefactio” tra studio pratica, ricerca e alternanze tra stasi e attività frenetiche, si sa che la strada a volte può essere tortuosa e che gli eventi karmici non sempre favorevoli, tanti sono gli anni che ci separano dall’ultimo numero, che ha coinciso con la chiusura della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu come scelta di una non più serena prosecuzione dei lavori.

La nostra parola d’ordine è sempre stata “PERSEVERANZA” nascosti nel buio in attesa che gli eventi maturassero, riemergendo alla luce quando si poteva procedere di qualche passo, ora il momento è giunto, dopo questo lungo periodo di assenza il nostro piccolo periodico è tornato per portare un poco di cultura Tradizionale per la gioia di chi sa apprezzarne la bellezza.

Tornano gli argomenti consueti, dal Ninjutsu alla Storia del Giappone, passando per Haikū, Spiritualità e Arti Marziali Tradizionali, poi Riflessioni ed esperienze personali, contributi di Maestri della Ko Shin Kai che riguarderanno i loro studi, un grande apporto che arricchirà ulteriormente il valore di questa piccola ma grande iniziativa.

Spero che questa proposta editoriale possa trovare terreno fertile nello spirito dei tanti appassionati che amano sia le Arti Marziali Tradizionali (Giapponesi e Cinesi) che la cultura Orientale in tutte le sue innumerevoli ed affascinanti sfaccettature.

Buona lettura a tutti

NINJUTSU



La corsa dei Ninja – Hashi-Jutsu (走 術) Nanba – Hashiri (ナンバ 走り)

Nel periodo degli Stati Combattenti, quando i Ninja erano molto attivi e il destino di ciascuna terra dipendeva dalla velocità delle informazioni trasmesse. I Ninja elaborarono molti metodi per trasferire le informazioni, ma a quell'epoca il modo più semplice per trasmettere le notizie era portarle di corsa, soprattutto nel caso di ordini ricevuti all'ultimo minuto, quella era certamente la strada.

I Ninja correva molto veloci sia su brevi che su lunghe distanze, era naturale per loro perché erano specializzati nel portare le informazioni. Il loro modo di correre si chiamava “Hashi-Jutsu (走 術)”.

Secondo un certo documento, un ninja poteva correre per circa 200 km al giorno e riceveva un compenso 5 volte superiore ai Ninja comuni. Questa distanza è 5 volte quella di una maratona completa che si svolge ai giorni nostri. Un'altra fonte afferma che qualche ninja era in grado di correre per circa 240 km in 12 ore.

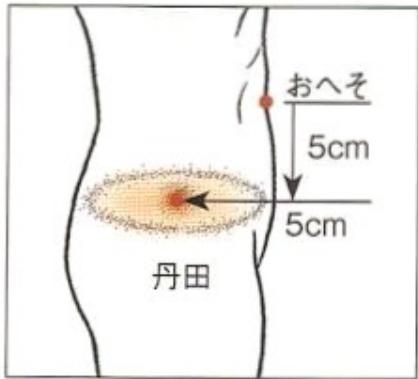
Sebbene questi record fossero stati adatti a Ninja particolarmente talentuosi, si pensi che i ninja comuni correva comunque molto velocemente. In quell'epoca la velocità di corsa decideva il destino tra la vita e la morte per lo stesso Ninja e anche quello del suo gruppo. Come aggravante alle difficoltà che un Ninja corriere doveva affrontare era, le condizioni davvero pessime delle strade in quei giorni rispetto a quelle di oggi.



Inutile dire che non erano affatto asfaltate e il Giappone essendo particolarmente montuoso poteva offrire sì, molti eventuali nascondigli, ma anche molte insidie, considerato questo si deve comprendere quanto fosse grande l'abilità di corsa di un Ninja. In termini di corsa a breve distanza, i ninja dovevano essere in grado di correre così velocemente perché se non ci riuscivano, venivano presto catturati dai loro nemici durante la fuga. Ma come si allenavano solitamente i ninja per ottenere un'abilità di corsa così eccezionale? Il controllo della respirazione era la base di ogni tipo di antica tecnica fisica orientale.

Le moderne tecniche fisiche orientali non lo applicano molto come il judo moderno (近代柔道) o il karate full contact (フルコンタクト空手) ma quasi tutte quelle antiche apprezzano le tecniche di respirazione e in tutti i casi, un principiante imparerebbe prima il controllo della respirazione.

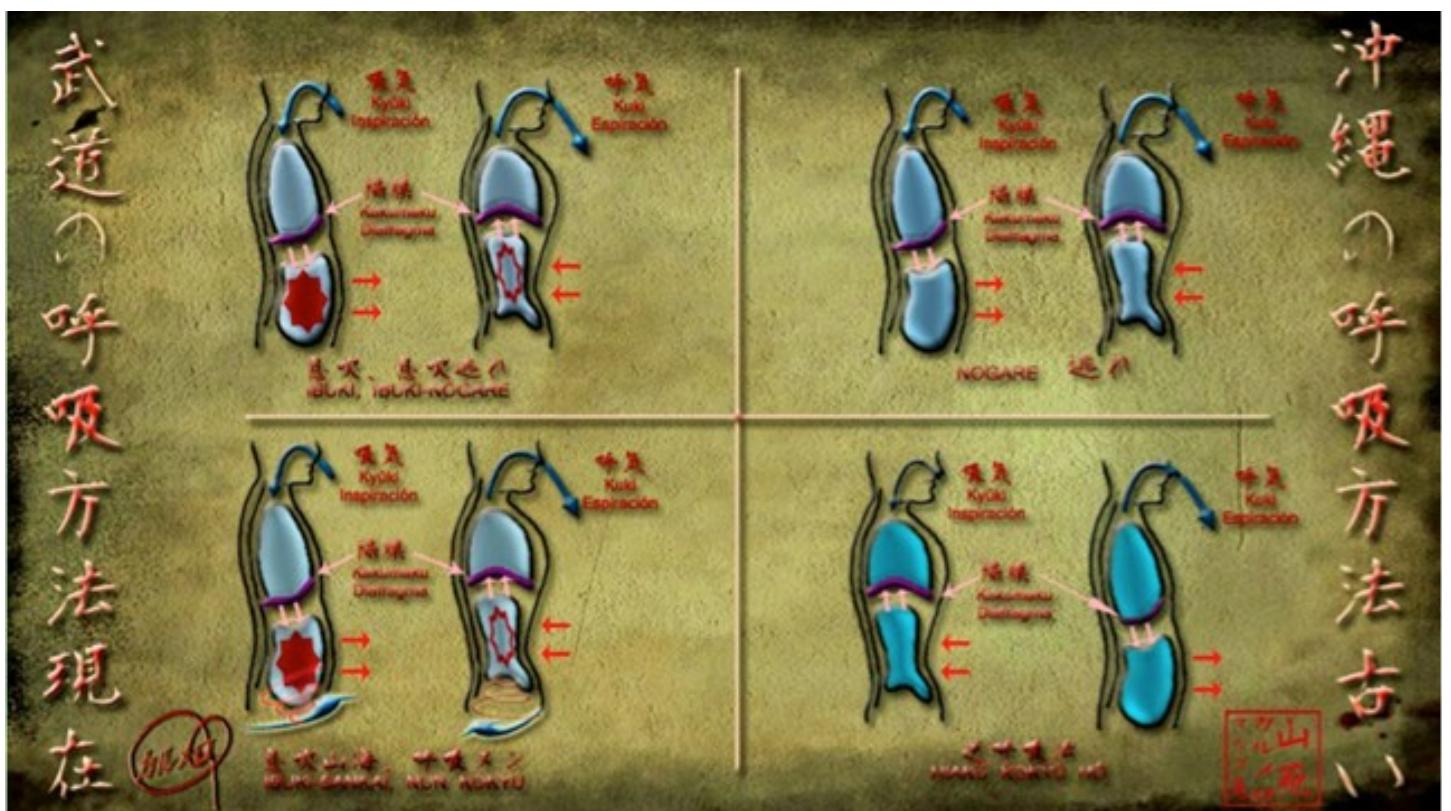
NINJUTSU



Le principali fonti riguardanti i metodi di respirazione erano il Buddismo (仏教), il Taoismo (道教), lo Yoga. La base di questi è la respirazione profonda e l'efficacia di essa è dimostrata anche dalla medicina moderna. Fornisce energia, stabilizza e crea equilibrio tra lo stato del corpo e quello della mente. Inutile dire che i Ninja adottarono tecniche di respirazione specifiche.

Nell'addestramento Shinobi, ci sono due criteri per padroneggiare il controllo della respirazione. Il primo è mantenere un corpo in forma in grado di sopportare tali sforzi fisici e l'altro era quello di non essere notato dai loro nemici dal loro respiro. La tecnica era chiamata :

“Seisoku-Hō (整息法)” o Kokyū Hō (呼吸法)



Nel controllo della respirazione orientale, espellere l'anidride carbonica attraverso l'espirazione, è più importante che inspirare aria. Per spiegarlo semplicemente, una persona deve passare più tempo a espirare l'anidride carbonica che ad inspirare. In giapponese, l'espirazione è chiamata “Ibuki (息吹)”. Il metodo corretto per Ibuki è di seguito.

Il praticante si siede in Seiza con la schiena dritta e fa un'inspirazione profonda, poi trattiene il respiro e muovendo lo spirito tutto intorno al suo corpo. Dopodiché, si espira molto, molto lentamente dalle narici con la bocca chiusa.

Il punto chiave in questo esercizio è la respirazione silenziosa, emettere cioè l'espirazione senza fare rumore.

Per l'esecuzione di questo esercizio, si attacca una piuma sulla punta del naso e si cerca di rimanere fermi in modo che la piuma non cada. Alla fine dell'espirazione, si deve ripetere di nuovo lo stesso esercizio.

NINJUTSU



Una volta che ci si abitua alla pratica di questa respirazione, la si deve applicare durante una qualsiasi tecnica di Ninjutsu (忍術), (magari partendo dalle Kaeshi) per poi iniziare ad applicare la tecnica durante la corsa.

La Fatae-Ibuki (二重息吹) era una tecnica di respirazione caratteristica dei Ninja. La Fatae-Ibuki era per esercizi impegnativi e gravosi come la corsa a lunga distanza o l'arrampicata libera.

Si diceva che adottando come respirazione la Fatae-Ibuki, i ninja potessero sopportare missioni difficili senza rimanere senza fiato. La procedura di Fatae-Ibuki è descritta di seguito.

Per cominciare, ci si deve porre in Seiza come nell'Ibuki sopra descritta, e successivamente si deve seguire questa respirazione.

“*inspirazione – espirazione – espirazione, inspirazione – espirazione – espirazione, inspirare – espirazione – espirazione*”.

Senza smettere si ripete lo stesso stile di respirazione con un ritmo regolare. Secondo la sua consuetudine, il Ninja lo faceva durante gli esercizi fisici così da abituarsi allo sforzo fisico in sintonia con la respirazione. Si ritiene che attraverso questa forma di respirazione, un Ninja poteva immagazzinare molto ossigeno con il fine di non affaticarsi anche continuando a correre per molto tempo e per una lunga distanza.

Nel complesso, la corsa dei Ninja messaggeri aveva quasi gli stessi movimenti di una passeggiata. Si chiamava “Nanba – Hashiri (ナンバ走り)”. Quando un ninja metteva il piede destro in avanti, faceva oscillare il braccio destro in avanti e poi spostava il piede sinistro con il braccio sinistro. Si dice che ci siano alcuni motivi per cui i ninja hanno usato questa forma. All'inizio, non solo i ninja, ma anche tutti i giapponesi, specialmente i Samurai in epoca pre-moderna, correva in questo modo.

La base per questo è che i samurai avevano le loro spade in vita, non potevano fare a meno di correre in uno stile Nanba- Hashiri e in secondo luogo, si pensa che il Nanba- Hashiri non richiedesse nessun altro movimento diverso del modo di correre di un corridore, quindi poteva conservare la sua resistenza e vitalità proprio grazie a questo stile. Il grande movimento della corsa normale è così pesante e evidente che un corridore può essere trovato facilmente dai suoi nemici. Forse è per questo che i ninja hanno scelto di correre nello stile Nanba-Hashiri.

Quindi come correvo esattamente i ninja? Prima di tutto, tiravano in dentro il mento. Quindi, iniziavano a usare la respirazione “Fatae-Ibuki”. Grazie a questa sinergia tra movimento e respirazione, i Ninja potevano correre senza fatica.

Altri ninja attaccavano un “Umeboshi (梅干し)” – che è una prugna giapponese in salamoia – sui loro ombelichi mentre correvo. Non è chiaro quale tipo di influenza poteva avere l'umeboshi, forse una forma di placebo mentale.



NINJUTSU



La corsa dei Ninja doveva essere sempre veloce e discreta. A tal fine, i ninja pensarono a varie forme di allenamento.

Secondo un certo documento, i Ninja si legavano una lunga corda al collo con una lunghezza di circa 10 metri e durante la corsa la corda non doveva toccare il suolo.

Oppure mettevano un piatto di legno sul petto, iniziando a correre si dovevano assicurare che non cadesse.

Questi erano gli allenamenti per acquisire capacità di corsa e resistenza, è ovvio che sono esagerazioni, in quanto la velocità per sortire questi effetti doveva essere troppo elevata.



STORIA DEL GIAPPONE



Il periodo Sengoku(戦国時代 Sengoku jidai) o periodo degli stati belligeranti



Il periodo Sengoku (戰国時代 *Sengoku jidai*) o periodo degli stati belligeranti è un periodo comprendente il periodo *Muromachi* e il periodo *Azuchi-Momoyama* di vasta crisi politica che il Giappone dovette fronteggiare dal 1467 e che si protrasse fino al 1603. Fu un'epoca in cui il Giappone era diviso in tanti piccoli feudi costantemente in guerra tra loro.

L'inizio dell'Era *Sengoku* si ebbe con lo scoppio della guerra di *Onin* (1467-1477) durante la quale le continue rivolte dei *Daimyo* assestarono duri colpi alle fondamenta del potere amministrativo del Giappone, fino allora detenuto dallo *Shogunato Ashikaga*. Ogni *Daimyō* fondò un proprio Stato, in guerra con tutti gli altri, armato con un proprio esercito, formato da migliaia di uomini, spesso contadini reclutati nei propri appezzamenti. Le guerre sempre più cruente e devastatrici aumentavano nel corso degli anni e alla fine del 1550, si arrivò ad avere un numero largamente ridotto dei *Daimyō* ancora al potere, che passò da 300 a meno di 20.

Tra le numerose battaglie combattute sono da menzionare quella tra il clan *Takeda* e quello *Uesugi*, quelle di *Tokugawa Ieyasu*, che unificò la parte est del Giappone e le guerre di *Oda Nobunaga* (1534 – 1582), sotto il cui controllo il Giappone ritrovò la via dell'unificazione parziale ma non certo senza spargimenti di sangue.

Con l'assassinio di *Nobunaga*, per mano di *Akechi Mitsuhide*, *Ieyasu* e *Toyotomi Hideyoshi* si spartirono le province, cosa che comportò l'inizio di una nuova guerra civile.

Hideyoshi, che non poteva assumersi la guida totale del paese a causa delle proprie umili origini scelse per sé un appellativo meno altisonante ma di egual potere: "reggente dell'Imperatore" ossia *kanpaku*; intorno al 1590 *Hideyoshi* inizia le Campagne di Corea ufficialmente per ampliare l'impero ma in realtà con lo scopo di indebolire i propri avversari politici impegnandoli in una guerra all'estero.

STORIA DEL GIAPPONE



Inizialmente i samurai giapponesi ebbero la meglio ma quando la Cina iniziò ad impegnarsi nel conflitto il sogno di conquista svanì.

Hideyoshi morì e fu formato il Consiglio dei Cinque Reggenti con lo scopo di consegnare l'impero all'erede di *Hideyoshi* quand'egli sarebbe diventato maggiorenne. Il Consiglio dei Reggenti era in sostanza un senato speciale composto da cinque *Daimyō*, i più potenti, reciproci avversari che non sarebbero mai stati d'accordo tra di loro e che non si sarebbero lasciati manovrare da altri sia interni che esterni al consiglio. *Hideyoshi* aveva calcolato bene la nomina dei cinque rappresentanti ma ne aveva sottovalutato uno: *Tokugawa Ieyasu*. Dopo mille peripezie, intrighi e colpi di scena nel giro di due anni dalla morte di *Hideyoshi* l'impero era nuovamente spaccato.

I rappresentanti delle due fazioni contrapposte erano *Tokugawa Ieyasu* con circa ottantamila samurai e *Ishida Mitsunari*, anch'egli membro del Consiglio, con centodiecimila uomini a disposizione. Nella storica e famosa battaglia di *Sekigahara* del 1600 persero la vita circa quarantamila samurai, prevalentemente di *Ishida*, e *Ieyasu* trionfante, essendo la forza politica predominante in grado di esercitare la propria autorità e controllo sui *Daimyō*, pose fine al periodo più sanguinoso della storia dell'Impero. La carica di Shogun venne "concessa" a *Ieyasu* dall'Imperatore *Go-Yōzei* nel 1603 dando così vita allo shogunato *Tokugawa*. Il 1603 è anche la data in cui, convenzionalmente, si conclude il periodo *Sengoku* e inizia il periodo *Edo*. I *Tokugawa* amministreranno il Giappone fino alla seconda metà del XIX secolo.

Oda *Nobunaga*, con *Tokugawa Ieyasu* e *Toyotomi Hideyoshi*, sono tra gli eroi più famosi del Giappone, conosciuti anche come *i tre unificatori*; in particolar modo Oda è passato alla storia per la sua incredibile abilità militare, per le sue aperture alle correnti occidentali (compreso il Cristianesimo), ma anche per la sua grande ferocia e mancanza di pietà.



STORIA DEL GIAPPONE



Le Battaglie principali

Battaglia di Tachigawara (1504)
Battaglia di Nyoigatake (1509)
Battaglia di Nagamori-hara (1510)
Assedio di Arai (1516) *
Battaglia di Arita-Nakaide (1517)**
Tumulto Ningbo (1523)
Battaglia di Katsugarawa (1527)
Battaglia di Tatenawate (1530)
Guerra di Kyoroku (1531)
Battaglia di Daimotsu (1531)
Assedio di Iimoriyama (1532)
Assedio di Sakai (1532)
Assedio di Yamashina Hoganji (1532)
Battaglia di Un no Kuchi (1536)
Battaglia di Sanbuichigahara (1536)
Incidente Hanakura (1536)
Assedio di Musashi-Matsuyama (1537)
Battaglia di Kōnodai (1538)
Assedio di Koriyama (1540 – 1541)
Prima battaglia di Azukizaka (1542)
Assedio del castello di Toda (1542 – 1543)
Ribellione Utsuro (1542 – 1548)
Battaglia/assedio di Kawagoe (1545-1546)
Battaglia di Odaihara (1546)
Seconda battaglia di Azukizaka (1548)
Battaglia di Uedahara (1548)
Assedio di Toishi (1550)
Prima battaglia di Anegawa (1550)
Battaglia di Kaizu (1552)
Battaglie di Kawanakajima (1553-1555-1557-1561-1564)
Battaglia di Miyajima (1555)
Battaglia di Okehazama (1560)
Seconda battaglia di Anegawa (1570)
Assedio di Ishiyama Hongan-ji (1570-1580)

Assedi di Nagashima (1571-1573-1574)
Battaglia di Mikatagahara (1573)
Battaglia di Nagashino (1575)
Battaglia di Tedorigawa (1577)
Sottomissione di Shikoku (1585)
Campagna di Kyūshū (1586–1587)
Assedio di Odawara (1590)
Battaglia di Sekigahara (1600)
Assedio di Fushimi (1600)
Battaglia del castello Gifu (1600)
Assedio di Ueda (1600)
Assedio di Osaka (1615)





Gli Yamabushi - 山伏 , 山臥



Con il termine *Yamabushi* (山伏, 山臥) letteralmente: “colui che si trova/si nasconde tra le montagne”) si indicano monaci asceti giapponesi che vivevano come eremiti tra le montagne e che un’antica tradizione considerava guerrieri invincibili, addirittura dotati di poteri soprannaturali.

Essi seguivano principalmente la dottrina *Shugendō*, una combinazione di elementi buddhisti e shintoisti. Per lo più solitari, formavano confederazioni sparse, talvolta associate a certi templi, e occasionalmente parteciparono anche a battaglie e scaramucce a fianco dei *Sōhei*, dei *Ninja* e dei *Samurai*. Le loro origini possono essere fatte risalire agli “*Hijiri*” solitari dell’VIII e del IX secolo.

Hiromasa Ikegami nel suo “*The Significance of Mountains in the Popular Beliefs of Japan*”, distinse cinque tipologie di culto:

- a) le montagne meta di pellegrinaggio strettamente associate agli spiriti dei morti.
- b) le montagne venerate per se stesse in quanto costituiscono il “corpo della divinità”; non vi si sale, ma le si onora dal basso.
- c) le montagne su cui inerpicarsi, allo scopo di congiungersi con la divinità sulla cima.
- d) le montagne presidio delle anime dei defunti.
- e) le montagne proprie dello *Shugendō*: pendii di ascesi ed eremitaggio.

Questi territori mistici sono gli spazi di solitudine e silenzio conquistati e prescelti dai monaci pellegrini per intraprendere il loro percorso ultramondano. La scalata dei monti non viene vissuta dai monaci solamente come un tracciato verso l’illuminazione, la salita in sé si sostanzia nell’illuminazione, è un’ascesi: diviene il compimento di un cammino volto alla trasumanazione.

Lungo il sentiero l’eremita lascia dietro di sé le scorie della civilizzazione, le sue corruzioni, i suoi vizi e le sue pulsioni, abbandona altresì il suo essere uomo, andandosi a congiungere in un amplesso mistico con il circostante. Lo *Yamabushi* non è in cammino per giungere sulla vetta, egli diviene la vetta.



Nell’uso giapponese moderno, il termine *Yamabushi* si riferisce ai praticanti dello *Shugendō*, una religione sincretista che, come già accennato, mescola elementi buddhisti (nella versione esoterica della setta *Shingon*) e *Shintoisti*, ponendo grande enfasi sull’ascetismo e sulle pratiche di resistenza fisica.

Gli *Yamabushi* dalle tuniche bianche, con indosso una tromba *Horagai* (ricavata dalla conchiglia dello strombo), sono ancora una visione comune vicino al luogo santo dello *Shugendō* di Dowa Sanzan e tra le montagne sacre di *Kumano* e *Omine*.

FILOSOFIA ORIENTALE



Gli *Yamabushi* iniziarono come *Yamahoshi*, gruppi (*o individui*) isolati di eremiti, asceti e “*santoni*” delle montagne, che seguivano la via dello *Shugendō*, una ricerca di poteri spirituali, mistici o soprannaturali ottenuti mediante l’ascetismo. Non si conosce il fondatore di questa tradizione, sebbene molti miti la attribuiscono a *En no Gyoja*, una sorta di Mago Merlino giapponese la cui reale esistenza è però contestata. Gli uomini che seguirono questa via divennero conosciuti sotto vari nomi, compresi *Kenja*, *Kenza* e *Shugenja*. Questi mistiche della montagna giunsero ad essere rinomati per le loro abilità magiche e le loro conoscenze occulte, ed erano ricercati come guaritori o medium, alla stessa maniera delle *Miko* (termine che designa propriamente donne sciamane).

La maggior parte di questi asceti, oltre alla loro devozione allo *Shugendō*, studiavano gli insegnamenti della setta *Tendai* del Buddhismo, o della setta *Shingon*, fondata da *Kōbō Daishi* nell’VIII secolo.



Lo *Shingon* fu una delle principali sette del *Mikkyō* (密教) o Buddhismo Esoterico, secondo il quale l’illuminazione si trova attraverso l’isolamento, lo studio e la contemplazione di sé stessi, nonché della natura e di immagini esoteriche chiamate *Mandala*. Sia la setta *Shingon* che quella *Tendai* vedevano le montagne come il luogo ideale per questo tipo di isolamento e per la contemplazione della natura.

Nei loro ritiri di montagna, questi monaci studiavano non solo la natura e testi e immagini religiosi o spirituali, ma anche una varietà di arti marziali. È dubbio se essi sentissero la necessità di difendersi dai banditi, dagli altri monaci o dagli eserciti dei samurai, ma l’idea di studiare le arti marziali come mezzo per migliorarsi mentalmente e spiritualmente, e non soltanto fisicamente, ha sempre avuto un posto centrale nella cultura giapponese, al di là dei principi specifici di una setta religiosa o di un’altra. Così, al pari dei *Sōhei*, gli *Yamabushi* divennero tanto guerrieri quanto monaci.

Mentre la reputazione dei loro poteri e conoscenze mistiche cresceva, e la loro organizzazione diventava più salda, molti dei maestri delle discipline ascetiche cominciarono ad essere nominati ad alte posizioni spirituali nella gerarchia della corte. I monaci e i templi iniziarono a guadagnare influenza politica. Verso il Periodo *Nanboku-cho*, nel XII e XIV secolo, gli *Yamabushi* avevano formato coorti organizzate chiamate *Konsha*, le quali, insieme ai *Sōhei* e ad altri monaci, cominciarono ad assumere la direzione dei templi centrali delle loro sette. Essi assistettero l’imperatore *Go Daigo* nei suoi tentativi di rovesciare lo *Shogunato Kamakura*, dimostrando che le loro abilità di guerrieri erano all’altezza della sfida di combattere gli eserciti professionali dei Samurai.

Parecchi secoli dopo, nel Periodo *Sengoku*, gli *Yamabushi* si potevano trovare tra i consiglieri e gli eserciti di quasi tutti i più importanti contendenti per il dominio sul Giappone. Alcuni, guidati da Takeda Shingen, aiutarono Oda Nobunaga contro Uesugi Kenshin nel 1568, mentre altri, compreso l’abate Sessai Choro, consigliarono Tokugawa Ieyasu.

Molti combatterono accanto ai loro compagni monaci, gli *Ikkō-Ikki*, contro Nobunaga, che alla fine li annientò e mise fine all’epoca dei monaci guerrieri.

Fin dai tempi medievali, gli *Yamabushi* svolsero anche la funzione di *Sendatsu*, o guide spirituali, per i pellegrini che percorrevano il *Kumano Kodō* verso il *Kumano Sanzan*, tra i quali vi erano anche imperatori a riposo e aristocratici. Come gli altri tipi di monaci guerrieri, gli *Yamabushi* erano abili nell’uso di un’ampia varietà di armamento. Non deve perciò sorprendere trovare riferimenti che li mostrano mentre combattono con arco e freccia, o con spada e pugnale.

FILOSOFIA ORIENTALE



Tuttavia, al pari dei *Sōhei* e degli *Ikkō-Ikki*, l'arma di elezione per gli *Yamabushi* era la naganata.

In aggiunta alle loro abilità spirituali o mistiche, gli *Yamabushi* erano spesso ritenuti abili praticanti del *Ninjutsu*, l'arte dei *Ninja*.

Si sa che i monaci della montagna ingaggiarono i *Ninja* per combattere al loro fianco e per aiutarli in vari modi, più clandestini.

E si sa anche che i *Ninja* si travestivano spesso da monaci o asceti della montagna, in modo da passare più facilmente inosservati in certi ambienti.

Molto probabilmente, questa può essere stata l'origine della confusione tra le due figure; sembra infatti improbabile che un numero elevato di *Yamabushi* fossero stati addestrati nel *Ninjutsu* dai clan *Ninja* delle isole giapponesi.

In realtà, secondo talune ipotesi, lo stile di vita e l'organizzazione dei clan *ninja* sarebbero derivati da quelli degli *Yamabushi*, rielaborati alla luce delle particolari concezioni del *Ninpō* (la forma più alta del *Ninjutsu*) e di altre influenze di tipo popolare.



LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Tipologie di Yōkai – Bakemono e Obake

Obake (お化け) e *Bakemono* (化け物) sono una classe di *Yōkai*, creature preternaturali del folklore giapponese. Letteralmente, i termini significano una cosa che cambia, riferendosi a uno stato di trasformazione o mutamento di forma.



Figura1 Obake お化け

Queste parole sono spesso tradotte come fantasma, ma principalmente si riferiscono a esseri viventi o esseri soprannaturali che hanno assunto una trasformazione temporanea e questi *Bakemono* sono distinti dagli spiriti dei morti. Tuttavia, come uso secondario, il termine *Obake* può essere sinonimo di *Yūrei*, il fantasma di un essere umano deceduto.

La vera forma di un *Bakemono* può essere un animale come una volpe (*Kitsune* 狐), un cane procione (*Tanuki* 狸), un tasso (*Mujina* 豚), un gatto trasformatore (*Bakeneko*), lo spirito di una pianta, come un *Kodama* o un inanimato oggetto che può possedere un'anima in shintoismo e altre tradizioni animistiche. Gli *Obake* derivati da oggetti domestici sono spesso chiamati *Tsukumogami***.

Un *Bakemono* di solito si maschera da umano o appare in una forma strana o terrificante come un *Hitotsume-kozō*, un *Ōnyūdō* o un *Noppara-bō*. Nell'uso comune, qualsiasi apparizione bizzarra può essere definita un *Bakemono* o un *Obake*, anche se si ritiene che abbia qualche altra forma, rendendo i termini approssimativamente sinonimo di *Yōkai*.

LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Figura2 Kitsune 狐

Kitsune (狐) è la parola giapponese per “volpe”. Le volpi sono un soggetto ricorrente e un elemento di particolare importanza nel folklore giapponese. Secondo la mitologia giapponese la volpe è un essere dotato di grande intelligenza, in grado di vivere a lungo e di sviluppare con l’età poteri soprannaturali: il principale tra questi ultimi è l’abilità di cambiare aspetto ed assumere sembianze umane, infatti esse appaiono spesso con l’aspetto di una bella donna. In alcuni racconti esse utilizzano queste abilità per ingannare il prossimo — come sovente avviene nel folklore comune — mentre altri le ritraggono come guardiani benevoli, amiche, amanti e mogli. Più una *Kitsune* è vecchia, saggia e potente, più code possiede, fino a un massimo di nove.

I **Tanuki** sono parte della mitologia del Giappone sin da tempi antichi; si ritiene che siano maliziosi e scherzosi, maestri del travestimento e mutaforma, ma in qualche modo ingenui e distratti.

L’attuale divertente immagine del *Tanuki* si è probabilmente sviluppata durante l’epoca *Kamakura*. Il *Tanuki* selvatico ha testicoli insolitamente grandi, caratteristica spesso esagerata nelle rappresentazioni artistiche della creatura; i *Tanuki* sono talvolta rappresentati con i testicoli poggiate su una spalla come un sacco, o mentre li usano come tamburo.

I Tanuki sono inoltre generalmente rappresentati con una pancia molto grande; talvolta usano anche questa come tamburo, specialmente nei disegni dei bambini.

Una filastrocca molto comune in Giappone fa esplicito riferimento alle sue caratteristiche più appariscenti: *Tan Tan Tanuki no kintama wa / Kaze mo nai no ni / Bura bura bura* (“Del Tan Tan Tanuki le palle stan / Seppure il vento soffiando non sta / Girando girando girando.”) Durante le epoche *Kamakura* e *Muromachi*, alcune storie cominciarono a parlare di *Tanuki* più sinistri; la storia di *Kachi-kachi Yama*, compresa nell’*Otogizōshi*, parla di un *Tanuki* che picchia a morte una vecchia e la serve a tavola al marito inconsapevole come “zuppa di vecchia”. Altre storie parlano di *Tanuki* come indifesi e produttivi membri della società. Diversi templi hanno storie di sacerdoti che erano in realtà *Tanuki* travestiti. Secondo alcune tradizioni i *Tanuki* sono incarnazioni degli oggetti usati per più di cento anni.



Figura3 Tanuki 狸

LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Una popolare storia conosciuta come *Bunbuku Chagama* narra invece di un Tanuki che inganna un monaco trasformandosi in una teiera. Un'altra parla di un Tanuki che inganna un cacciatore camuffando le sue braccia come ramoscelli, finché non allarga entrambe le braccia insieme e cade dall'albero. Si dice che i Tanuki ingannino i mercanti con foglie camuffate da banconote. Alcune storie raccontano che le foglie facciano parte integrante del modo in cui il Tanuki cambia aspetto.

I Mujina giapponesi hanno, come volpi (Kitsune) e cani procione (Tanuki), connotazioni mitologiche, principalmente come mutaforma che sfruttano questa loro abilità per ingannare gli umani.

Nel 1903, nel suo libro *Kwaidan: Stories and Studies of Strange Things*, Lafcadio Hearn pubblicò un racconto dal titolo *Il mujina della strada di Akasaka*, in cui descriveva in realtà un *Noppera-bō*^{*}. Lo sventurato viaggiatore, in viaggio verso *Edo* lungo la via di *Akasaka*, incontra una fanciulla in lacrime sul ciglio della strada, ma quando cerca di consolarla e lei si volta scopre con orrore che la donna non ha un volto. In preda al panico fugge finché non trova un altro essere umano, un venditore di soba, a cui racconta la sua storia. Il mercante, però, passa le mani sul suo volto e questo scompare, rivelando così la sua vera natura. Il *Bakeneko* (化け猫 "gatto mostruoso") è uno *Yōkai*, una creatura soprannaturale della mitologia giapponese, evolutasi da un gatto ed in possesso di abilità metamorfiche simili a quelle di *Kitsune* e *Tanuki*. Spesso viene confuso con il "cugino" *Nekomata* in cui il tradizionale legame tra gatto e defunti risulta più forte, in generale però la distinzione tra i due è molto sfumata.



Figura 4 Mujina 袋娘

Tradizionalmente un gatto può diventare un *Bakeneko* se raggiunge un'età molto avanzata o un peso particolarmente elevato (si parla di esemplari che, una volta uccisi, raggiungevano il metro e mezzo di lunghezza), tuttavia vi sono racconti su gatti trasformatisi dopo essere stati nutriti in una casa per diversi anni o per l'attaccamento al proprio padrone. Solitamente un *Bakeneko* ha l'aspetto di un comune gatto ma di dimensioni molto maggiori, ha la capacità di camminare sulle zampe posteriori, di creare spettrali sfere di fuoco e di assumere sembianze umane (spesso mantenendo tratti felini); nel caso si trasformi in una donna viene solitamente chiamato *Nekomusume* (猫娘 "donna gatto"). A volte, può persino arrivare a divorare una persona per sostituirsi ad essa.

LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Come molti *Yōkai* poi, il *Bakeneko* ha la tendenza a rubare l'olio dalle lampade delle case: questa caratteristica potrebbe fondare le sue radici nel fatto che gli *Andon* (*tradizionali lampade giapponesi di carta*) erano spesso alimentati con olio di sarde.*

Il *Noppera-bō* (野籠坊 “fantasma senza faccia”) è uno *Yōkai*, uno spirito della tradizione popolare giapponese. I *Noppera-bō* sono considerati spiriti innocui, ma che amano terrorizzare gli umani; si mostrano inizialmente con tratti somatici normali, spesso con l'aspetto di una persona familiare alla vittima, per poi rivelarsi con il loro vero aspetto, privo di faccia.



Figura 5 Noppera-bō 野籠坊

** Lo *Tsukumogami* (付喪神 lett. “Kami degli oggetti”) è un tipo di *Yōkai* che raggiunse la sua massima popolarità alla fine del X secolo, usato nella diffusione del Buddhismo Shingon. Attualmente, il termine è in genere applicato nel folklore a qualsiasi oggetto che abbia raggiunto il centesimo compleanno e così sia divenuto vivo e senziente. Tuttavia poiché l'espressione è stata attribuita a parecchi differenti concetti nella mitologia nipponica, c'è una certa confusione su ciò che essa significhi realmente.



Figura 6 Tsukumogami 付喪神



Questa definizione ha l'intenzione di fissare il rapporto idealmente esistente tra "Karma" (inteso come sintesi dei rapporti tra causa ed effetto o azione e reazione) e l'atto di "navigare" in esso, conoscendo attraverso studi ben strutturati il movimento karmico, divenendo quindi padroni del proprio agire in esso.

Qui il riferimento alla Cibernetica risiede nel nome stesso che la definisce, Kybernetes (timoniere, pilota o "nocchiero"), in questo accostamento emerge lo scopo della Karmanautica, ovvero saper riconoscere gli eventi suddividendoli in cause ed effetti discernendo i meccanismi che determinano gli effetti attraverso il riconoscimento delle cause.

Come nel Ninjutsu, (la cui parte strategica è facente parte della struttura didattica ed operativa della Karmanautica) così la Karmanautica insegna a rompere il rapporto di causa ed effetto, o, attraverso una giusta strategia, a volgere gli eventi a proprio favore.

Vivere è come nuotare nel Karma, se ti immagini sarai simile alle bestie e vivrai in balia dei Cinque Skanda, se tieni la testa fuori dall'acqua vedrai le umane miserie e potrai lavorare su te stesso per migliorarti, se volerai sulle acque vedrai come si muove il Karma e sarai in grado di vederne le trame (Aforisma della Karmanautica).

Da questo aforisma si evince come il Karmanauta deve saper gestire le proprie emozioni per poter controllare i più immediati rapporti di causa ed effetto che emergono dalla matrice stocastica (vedi Processo Markoviano o Proprietà di Markov) (da ricordare lo stretto rapporto tra Karma, Sensi del corpo o Skanda ed emozioni). Chi riesce a navigare nel mare degli eventi karmici sarà in grado di aiutare chi si trova in difficoltà o causare eventi nefasti a proprio piacere. (N.B. Kuji Ashi e comportamenti analoghi nel quotidiano).

Chi comprende le leggi della Karmanautica e ne capisce il funzionamento, sa che ad ogni azione comprende una reazione, non necessariamente uguale e contraria, ma rapportata alla causa scatenante quindi sa come agire senza perturbare il proprio karma. Chi al contrario non tiene conto dei suoi principi basilare o non si uniforma ad essi è causa stessa dei propri mali.

Le teorie della Karmanautica hanno radici antiche e appendici nuove, si avvalgono di antichi Dogmi che narrano di corrispondenza tra Alto e basso e di nozioni di Casualità, causalità, Effetto Farfalla e Teoria delle Catastrofi, il tutto per sapersi muovere nella Ragnatela creata dalle Leggi di Causa ed Effetto.

Semplice constatazione: Avete notato che più avete fretta più persone avete tra i piedi? Qualsiasi mezzo di locomozione abbiate ci sarà sempre qualcuno che vi impedisce un fluente passaggio ostacolandovi e facendovi perdere tempo. Questo è dovuto al fatto che voi avete fretta e procedete velocemente trovando davanti chi, al contrario, fretta non ne ha.

Questo è assolutamente matematico e calcolabile quindi è inutile perdere le proprie energie reagendo con stizza o nervosismo.

Mantenere un corretto atteggiamento consapevole farà sì che evitiate di perdere ulteriore tempo e magari che conserviate la calma necessaria per affrontare più serenamente la vostra esistenza.



Piante spontanee commestibili dell'Emilia Romagna

I) La cicoria vera (*Cichorium intybus*)

E' una pianta comunissima in pianura, fiorisce in estate e la raccolta avviene prima della fioritura; di essa si mangiano sia le foglie (*crude o cotte*) che i giovani germogli in insalata preparando le cosiddette "*puntarelle alla romana*" ovviamente per chi è vegan o vegetariano sostituendo le povere acciughine con dei deliziosi capperi salati.

Impossibile non ricordare poi che una volta con la radice di cicoria veniva preparato un ottimo sostituto del caffè.



Figura I Cicoria (*Cichorium intybus*)



2) La bardana (*Arctium lappa*)

E' molto comune lungo i fossati ma anche in montagna a quote basse. Fiorisce in estate, si raccoglie e si usa la radice, lo stelo fiorale, i piccioli e le foglie. Una volta raccolta la radice è buona norma spargere tutt'intorno alla zona i semi (staccandoli dalla pianta). La radice è grossa nelle piante di 2-3 anni mentre nelle piante più piccine è bene raccogliere solo le foglie e i piccioli in quanto la radice che troveremmo sarebbe davvero troppo piccina.

La radice va cotta a lungo magari a vapore e quindi condita con del semplice olio evo. Lo stelo fiorale (prima della fioritura) va pulito dalle foglie e dalla parte fibrosa esterna e quindi va cotto anch'esso. Infine i piccioli possono essere cotti e fritti con della semplice pastella di farina di ceci e birra ghiacciata. Il suo sapore ricorda molto il carciofo.



Figura 2 Bardana (*Arctium lappa*)



3) La carota selvatica (*Daucus carota*)

E' molto comune soprattutto in luoghi pietrosi ed spesso presente in grandi distese; fiorisce in estate. Si mangia sia la radice a fittone che le foglie, sia crude in insalata che aggiunte a zuppe o minestre. E' bene quindi se si sceglie di raccoglierne le radici lasciare sempre qualche piantina nella zona conservandone così la sua presenza sul territorio.



Figura 3 Carota selvatica (*Daucus carota*)



4) Il dente di leone o tarassaco (*Taraxacum officinale*)

Le sue foglie amare e con alto contenuto di ferro sono commestibili e ottime. Le rosette delle foglie basali si mangiano cotte e condite con un goccio di olio evo.



Figura 4 Dente di leone o tarassaco (*Taraxacum officinale*)

5) L' ortica (*Urtica dioica*) Forse la pianta più comune in orti e prati, a ridosso di muri ed in zone molto assolate, fiorisce in estate. Il suo sapore ricorda gli spinaci, ha un alto contenuto di vitamina C, ferro, mucillagini; va consumata cotte in insalata, o aggiunta a zuppe o minestre o anche usata per ripieni di ravioli o in farinate e frittate .



Figura 5 Ortica (*Urtica dioica*)



6) La piantaggine – *Plantago*

Di piantaggine ne esistono tantissime specie diverse. Diffusissima ai bordi dei sentieri, nei prati di montagna e nelle zone incolte; è ottima mangiata cotta in associazione ad altre erbe o usando le sue foglie più giovani crude raccogliendo le rosette più tenere da fare in insalata oppure in farinate o frittate. Essendo una perenne è possibile raccoglierla tutto l'anno e data la sua diffusione non c'è timore di raccoglierne in quantità tale da comprometterne la sopravvivenza.



Figura 6 Piantaggine – *Plantago*

7) La borragine (*Borago officinalis*)

E' una specie annuale che vive lungo i margini delle strade di campagna e dei campi non coltivati. Si usa tutta la pianta: le foglie più tenere si raccolgono prima della fioritura e si mangiano lessate e condite, oppure crude in insalata o ancora usate in risotti, ravioli, farinate o frittate oppure le più grandi intere impanate e fritte. I fiori di borragine si raccolgono insieme ai nuovi germogli e vengono impiegati crudi per insalate miste o per decorare i piatti. Può essere essiccata per l'inverno.



Figura 7 Borragine (*Borago officinalis*)



8) La malva (*Malva sylvestris*)

La malva selvatica è molto comune, utilizzata soprattutto per le vie respiratorie e le mucose, fiorisce in primavera ed autunno; si mangiano le foglie cotte aggiunte insieme ad altre erbe in zuppe oppure i fiori e le foglie giovani crude in insalata.



Figura 8 *Malva (Malva sylvestris)*

9) Il finocchio selvatico (*Foeniculum sylvestre*)

Fiorisce in luglio e agosto, si consuma sia crudo in insalata che cotto in stufati e come verdura di accompagnamento a secondi piatti. I germogli teneri si usano nelle minestre oppure si mangiano crudi in pinzimonio. Inoltre è possibile raccogliere i semi in tarda estate per farne liquori o tisane.



Figura 9 *Finocchio selvatico (Foeniculum sylvestre)*



10) La margherita pratolina (*Bellis perennis*)

Le margheritine sono comunissime, si utilizzano le foglie più tenere, raccolte prima della fioritura, nelle insalate o nei minestroni, unite alle altre verdure. I fiori di margheritina stimolano la diuresi e hanno un'azione disintossicante: per potenziarne le proprietà depurative, l'ideale è miscelarli ad altre piante spontanee come tarassaco, ortica e cicoria.



Figura 10 Margherita pratolina (*Bellis perennis*)



Haiku la poesia giapponese

Lo *haiku* 俳句 è un componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo. È composto da tre versi per complessive diciassette more (e non sillabe, come comunemente detto), secondo lo schema 5/7/5.

Inizialmente indicato con il termine *hokku* (発句 lett. "strofa d'esordio"), deve il suo nome attuale allo scrittore giapponese *Masaoka Shiki* (1867-1902), il quale coniò il termine verso la fine del XIX secolo, quale forma contratta dell'espressione *haikai no ku* (俳諧の句, letteralmente "verso di un poema a carattere scherzoso"). Il genere *haiku*, nonostante già noto e diffuso in Giappone, conobbe un fondamentale sviluppo tematico e formale nel periodo Edo (1603-1868), quando numerosi poeti tra cui *Matsuo Bashō*, *Kobayashi Issa*, *Yosa Buson* e, successivamente, lo stesso *Masaoka Shiki* utilizzarono prevalentemente questo genere letterario per descrivere la natura e gli accadimenti umani direttamente collegati ad essa.

Lo *haiku* ha origini molto incerte: sembra derivare dal genere di poesia classica giapponese chiamato *waka* 和歌 (letteralmente, "poesia giapponese"), poi ribattezzata *tanka* 短歌 ("poesia breve") da *Masaoka Shiki*, ma molto probabilmente trae origine dalla prima strofa (lo *hokku*) di un *renga*, il componimento poetico a più mani. Lo *haiku* è caratterizzato dalla peculiare struttura in 3 versi, rispettivamente di 5, 7 e 5 more.

Per la sua immediatezza e apparente semplicità, lo *haiku* fu per secoli una forma di poesia "popolare" trasversalmente diffusa tra tutte le classi sociali in contrasto alle costruzioni retoriche dei *waka* e solamente nel XVII secolo venne riconosciuto come una vera e propria forma d'arte grazie ad alcune opere di famosi scrittori tra cui *Matsuo Bashō*. Lo *haiku* è una poesia dai toni semplici, senza alcun titolo, che elimina fronzoli lessicali e retorici, traendo la sua forza dalle suggestioni della natura nelle diverse stagioni. La composizione richiede una grande sintesi di pensiero e d'immagine in quanto il soggetto dell'*haiku* è spesso una scena rapida ed intensa che descrive la natura e ne cristallizza i particolari nell'attimo presente. L'estrema concisione dei versi lascia spazio ad un vuoto ricco di suggestioni, come una traccia che sta al lettore completare. Molto diffusa nel periodo Edo era la scrittura di diari di viaggio (*haibun* 俳文) inframmezzando parti in prosa con componimenti del genere *haiku*, un famoso esempio è l'opera *Oku no hosomichi* del poeta *Matsuo Bashō*, completata dopo un pellegrinaggio nel Nord del Giappone, nel 1689.

In ogni *haiku* è presente un *riferimento stagionale* (il *kigo* 季語 o "parola della stagione"), cioè un accenno alla stagione che definisce il momento dell'anno in cui viene composto o al quale si riferisce. Il *kigo* può essere un animale (come la rana per la primavera o la luciola per l'estate), un luogo, una pianta, ma anche il nome di un evento oppure una tradizione, come ad esempio i fuochi d'artificio per indicare l'estate. Il *kigo* costituisce il tema principale dello *haiku* ed è considerato dagli *haijin* 俳人 ("poeti di *haiku*") il cuore stesso del componimento poetico. Il Maestro giapponese *Seki Ōsuga* (1881-1920) afferma al riguardo come "il richiamo alla stagione rappresenta quel sentimento che emerge dalla semplice osservazione e contemplazione della dignità naturalistica, e proprio qui risiede l'interesse nei confronti della poesia *haiku*, laddove ogni cosa è armonizzata e ricondotta ad unità attraverso questo stesso sentimento." Data la loro importanza per la corretta scrittura di *haiku*, in Giappone vengono redatti dei cataloghi chiamati *sajiki* 歳時記 ("antologia delle stagioni") che raccolgono tutti i riferimenti divisi per stagione in sette sezioni convenzionali: Stagione, Fenomeni celesti, Fenomeni terrestri, Eventi, Vita umana, Animali e Piante. In forma indiretta e meno rigida, il *kigo* è utilizzato anche nelle canzoni J-pop, dove ad esempio i ciliegi o l'inizio delle scuole fanno pensare alla primavera.

I versi dell'*haiku* sono strutturati in modo da presentare almeno un *kireji* 切れ字 ("parola che taglia"), ossia una cesura, un rovesciamento che può essere o meno indicato da un trattino, una virgola, un punto, ecc., ma che nella lingua giapponese viene resa attraverso particolari categorie di parole non direttamente traducibili in italiano, come *ya* や, *kana* かな e *keri* けり. Il *kireji* ha la funzione di segnalare al lettore un ribaltamento semantico o concettuale, un capovolgimento di significato che può avvenire ad esempio tra il primo e i due versi seguenti, oppure in qualsiasi altra posizione. La tradizione poetica risalente allo *hokku*, vuole, tuttavia, che tale stacco (*kiru* 切る) venga preferibilmente collocato al termine del primo o del secondo verso.

Tale rovesciamento semantico è spesso indice della riuscita di un *haiku*, sottintendendo la complessità del sentire poetico e realizzando un salto dell'immaginazione tra concetti e immagini apparentemente distanti.



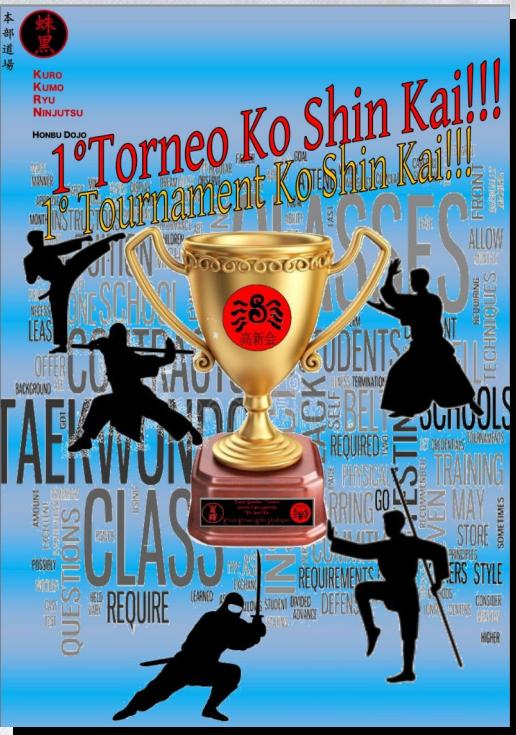
KURO
KUMO
RYU
NINJUTSU

HONBU DOJO

1º Torneo Ko Shin Kai!!!

1º Tournament Ko Shin Kai!!!





Stiamo raccogliendo video dei Kata o performance Marziali di tutti i Maestri Ko shin Kai che serviranno per un Torneo virtuale (*in attesa di organizzarlo dal vivo*) il cui vincitore verrà proclamato il giorno I° Maggio!!!

Tutti i Maestri che vorranno partecipare dovranno farci pervenire nella segreteria dell'Hombu Dojo, un video della loro Scuola o individuale!

Vi aspettiamo tutti!

Modalità di invio video:

formato video: mp4

Risoluzione: 1920x1080

Invio per mezzo: "filemail" o "wetransfer"

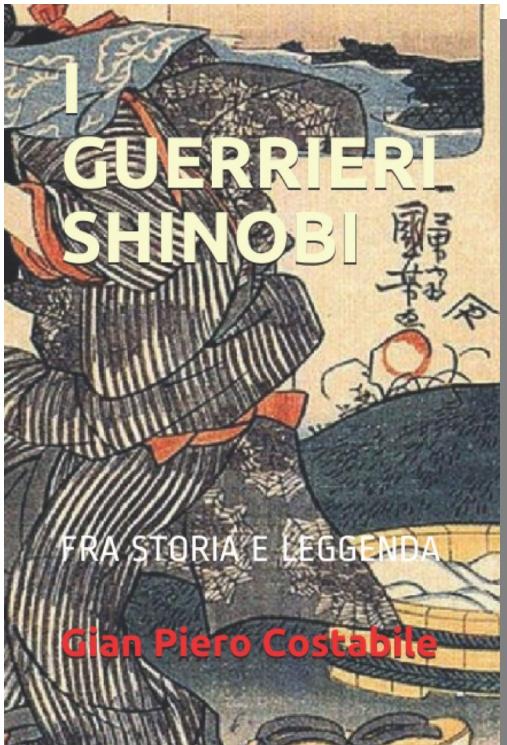
Indirizzo mail dove effettuare l'invio: spectre6320@gmail.com



RASSEGNA STAMPA



I GUERRIERI SHINOBI: TRA STORIA E LEGGENDA Copertina flessibile



ACQUISTALO QUI'

amazon

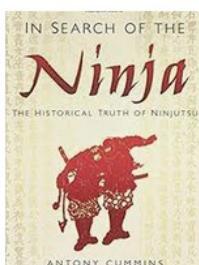
A soli
36,40 €

PREFAZIONE

Scrivere un libro sulla storia dei Ninja potrebbe apparire al lettore attento, alquanto ripetitivo, molto infatti è stato scritto su questi personaggi misteriosi che nell'immaginario collettivo vengono considerati metà tra guerrieri e maghi, cercheremo quindi di approfondire il più possibile tutti gli argomenti più o meno conosciuti, fino a rendere questo volume un vero e proprio "vademecum" da consultare per tutti gli appassionati di **Arti Marziali Tradizionali** o praticanti di **Ninjutsu/NinPō**. Partiremo dall'etimologia del termine "Ninja"... Vedremo anche questi Guerrieri dell'Ombra percorrere gli strati del tempo attraverso le varie epoche storiche, dal Periodo *Nara* (710-794) al Periodo *Heian* (794-1185) fino al *Kamakura* (1185-1333), all'*Azuchi Momoyama* (1573-1603) e ancora dal Periodo *Edo* (1603-1868) al Periodo *Meiji* (1868-1912). Ovviamente non potranno mancare dettagli utili (a volte pratici) che partono dal **Ninja Seishin** (perfezionamento spirituale), che coinvolge anche pratiche filosofiche che toccano dal giapponese *Onmyodō* (陰陽道) o *in'yōdō*, la via dello yin e yang - un insieme di teorie occultistiche e di scienze naturali, sviluppato su una base della filosofia cinese, del **Wu Xing** (i cinque elementi che tratta delle cinque fasi del Chi/Ki) che in Giappone prende il nome di **Gogyō**. Tratteremo altresì il durissimo addestramento che i Ninja dovevano compiere, ed anche i *Ningu* e i *Ninki*, le varie attrezzi adatte per svolgere le missioni. In questo libro potrete trovare anche delle descrizioni riguardanti scene di vita dei Ninja, come presumibilmente vivevano e come erano strutturate le loro case (**Ninja Yashiki**). Un capitolo a parte verrà dedicato allo **Shugendo** 修驗道, pratica religiosa che ha origine nel Periodo *Heian* che nasce come sinccretismo tra Buddhismo Esoterico e Shintoismo. Chiuderà l'opera una analisi dei tre testi più diffusi che i Ninja ci hanno lasciato, sto parlando del *Bansenshukai* 萬川集海; letteralmente: "I diecimila fiumi convergono nel Mare", Il *Ninpiden* o *Shinobi Hiden* è un autentico manuale del **ninjutsu** scritto da *Hattori Hanzo* nel 1560. È considerato uno dei tre testi storici chiave del ninjutsu, insieme al *Bansenshukai* e appunto allo **Shōninki**, testo redatto dal maestro ninja **Natori Masazumi** nel 1681, suddiviso in tre *Denshō*, *Shomaki*, *Chumaki*, *Gemaki* e un epilogo (*Okusho*). Chiuderà il testo una parte prettamente esperienziale diretta dei rispettivi autori, che arricchirà di particolari e di spunti molto interessanti per chiarire ai lettori come il **Ninjutsu** non sia solo un insieme di tecniche e strategie, ma anche uno stile di vita.

https://www.amazon.it/GUERRIERI-SHINOBI-TRA-STORIA-LEGGENDA/dp/B08RRDTKL7/ref=sr_1_4_dchild=1&keywords=Shinobi&qid=1618488244&sr=8-4

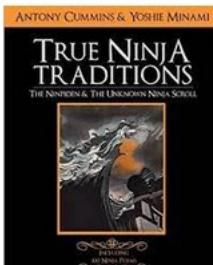
Altri libri consigliati



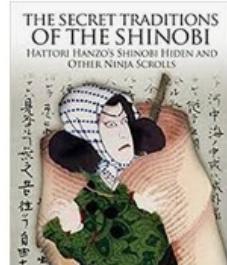
In Search of the Ninja: T...



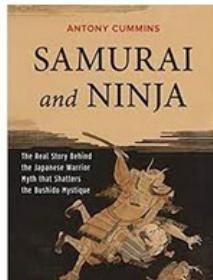
Le abilità del NINJA. Storia, t...



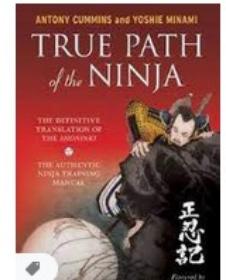
Amazon.it: The Ninpden - ...



Amazon.it: The Secret ...



Samurai and Ninja: The ...



True Path of the Ninja: ...

Visita il nostro sito



kojinnomichi.wordpress.com